

# La Rete dei Comunisti

FOGLIO DI COLLEGAMENTO - n 2

EDITORIALE:

## L'“IMPERO” DIVISO TRA BUSH E GORE

**C**hi l'avrebbe mai detto che gli Stati Uniti fossero ad un passo da una crisi politica-istituzionale?

L'unica superpotenza emersa alla fine del novecento sembrava imbattibile dall'esterno e solidissima all'interno. Intorno a questo assioma hanno ragionato da noi centro-destra e centro-sinistra, governisti e antagonisti nel leggere il ruolo degli Stati Uniti. Globalizzazione, mondo unipolare, impero americano, sono termini che in questi anni sono stati spesso usati a sproposito.

Poiché la realtà supera spesso l'immaginazione, con la vicenda delle elezioni presidenziali del Duemila, è emersa una realtà che, più o meno, tutti rimuovevano.

La prima falsa verità che cade platealmente è che l'America sia un paese democratico. Noi abbiamo sempre saputo che questo non era vero, ma con piacere vediamo che Gore e Bush affermano con forza che sono stati fatti dei brogli elettorali, se lo dicono loro! Insomma gli USA come la Jugoslavia di Milosevic? Purtroppo non c'è tra noi “europei” nessun democratico che chieda di mandare degli osservatori neutrali negli Stati Uniti.

L'altra falsa verità che cade è quella del sistema bipolare che rappresenterebbe, sia in America che in Europa, il massimo della democrazia. In realtà non c'è nulla di strano se rispetto a due politiche uguali corrispondano due quantità di voti uguali.

Infatti negli USA non contano le idee politiche ma le lobbies finanziarie, militari e di potere che in questo caso, evidentemente, sono divise e si equivalgono come rapporti di forza su fronti opposti.

Ma se questo è vero, emerge invece una verità nascosta, cioè che negli USA è in atto uno scontro di potere tra fazioni (e non partiti), diverse che mostrano un preoccupante segno di debolezza.

E' inutile fare oggi troppa dietrologia e cercare di capire quale sia esattamente lo scontro reale che si cela dietro la



farsa elettorale. Il dato che ci sembra invece incontestabile è che il paese più potente del mondo è da diverse settimane senza il nuovo presidente della repubblica e questo non può essere certo imputabile alle trecento schede di differenza tra i candidati nello stato della Florida.

Molto più probabilmente il Muro di Berlino (povero “happy days” caro Veltroni) sta cadendo anche sulle loro teste ed i motivi della attuale crisi istituzionale sono molto più profondi.

Che questi motivi debbano essere molto seri lo dimostra anche lo scenario internazionale che sta mutando abbastanza velocemente.

L'Europa, che con l'euro cerca di scalzare l'egemonia del dollaro, non sembra molto affranta dalle vicende americane, anzi non ha perso l'occasione per fare l'ironia né per dare lezioni sulla stabilità del vecchio sistema elettorale di quel paese....alla faccia di Pannella!

Una crepa che nuovamente si apre è la crisi di egemonia degli USA e di Israele in Medio Oriente che rimane un punto centrale dello scacchiere internazionale. La nuova Intifada sottolinea di fronte al mondo la incapacità per l'attuale superpotenza di prospettare una qualsivoglia possibilità di sviluppo per quella parte del mondo a dieci anni dalla fine dell'Unione Sovietica.

L'altro grande fallimento riguarda l'America Latina devastata da un trentennio di dittature e “demodure” filo-USA, crisi economiche e devastazioni sociali. Nemmeno nel cortile di casa, gli USA riescono a dare un barlume di

sviluppo.

Allora il Venezuela di Chavez, la guerriglia in Colombia, le crisi in Ecuador, in Perù ed altri paesi, le contraddizioni con lo stato brasiliano, assumono un significato strategico e la piccola isola di Cuba assume di nuovo il ruolo di riferimento ed una indicazione per il futuro di quel continente.

Non finiscono qui i problemi degli Stati Uniti. Infatti il rilancio delle guerre stellari pone le condizioni per la ripresa del conflitto strategico con la Russia e la Cina (forse la vicenda del Kursk rientra proprio in questo clima) che nonostante tutto rappresentano due potenze nucleari di prima grandezza.

Con queste valutazioni, ancora inesatte per mancanza di informazioni più approfondite sulla situazione interna degli Stati Uniti, non pensiamo certo di essere ad un passo dalla crisi degli USA. Vogliamo solo evidenziare il fatto nuovo che cominciano ad evidenziarsi alcuni elementi di crisi strategica aggravati dall'assenza del “nemico comunista”.

Mentre nel mondo accade tutto questo, in casa nostra qualcuno - nella sinistra più o meno antagonista - continua a parlare di nuovo ordine mondiale, di globalizzazione, di mondo unipolare. Forse è arrivato il momento di leggere la realtà con strumenti ed analisi indipendenti, lasciando l'ideologia ufficiale ai mass media, alla Confindustria, al centro-destra, al centro-sinistra ed ai suoi satelliti politici e culturali.

le foto di questo numero sono tratte da:  
Intifada, territori occupati - OLP Tunisi

### nelle pagine interne:

Palestina: manifestazione dell'11 novembre	p. 2
Corrispondenze: Roma e Torino	p. 3
disoccupati da rottamare?	p. 4
materiali del Coord.Com	p. 5/6

# PALESTINA: UNA PACE AD OGNI COSTO?

**E**ra ora, finalmente l'11 Novembre siamo scesi in piazza contro Israele e contro chi, primi fra tutti gli Stati Uniti, lo appoggia nel massacro quotidiano dei giovani palestinesi.

La manifestazione però ci è subito apparsa al di sotto delle esigenze dettate dalla grave situazione: per partecipazione, perché le poche decine di migliaia di pacifisti e di antimperialisti che sono scesi in strada non rappresentavano sicuramente il numero massimo potenzialmente mobilitabile. Per contenuti, soprattutto, visto l'ambiguità della piattaforma di convocazione che metteva, ancora una volta, lo Stato Sionista e la resistenza palestinese sullo stesso piano, chie-



Una pace a queste condizioni, con i rapporti di forza attuali, senza un impegno deciso da parte delle Istituzioni internazionali e dell'Unione Europea, rappresenterebbe indubbiamente una "pace ingiusta" imposta dai più forti alla debole entità palestinese. Eppure queste elementari richieste non c'erano nella piattaforma di convocazione della manifestazione, piattaforma blindata da una "sinistra" governativa o filogovernativa che ha provveduto poi a blindare anche la gestione e gli interventi dal palco.

Nonostante le mille pressioni e i mille ostacoli frapposti affinché la manifestazione non avesse luogo - abbiamo dovuto aspettare ben sei settimane di massacrì perché le anime pie dell'associazione pacifista e del sindacalismo confederale "permettessero" di manifestare - settori importanti della sinistra comunista, antagonista e di base, a partire dagli appelli del Centro Sociale *Intifada* di Roma e del Coordinamento dei Comunisti, hanno ottenuto che almeno la denuncia venisse fatta vivere nelle strade della capitale.

E in quella manifestazione hanno portato, in maniera forte e visibile, i loro contenuti, scegliendo alla fine di non partecipare alla chiusura ufficiale - che aveva nel frattempo detto no alla lettura di un comunicato di dieci righe che, a nome del CSOA *Intifada*, ribadiva semplicemente la richiesta della proclamazione dell'Indipendenza Palestinese - ma di esporre il proprio punto di vista in un altro punto della piazza.

E non ci ha stupito più di tanto, quin-

di, che alcuni settori abbiano voluto contestare, tra l'altro non violentemente, il palco ufficiale.

Se c'è voluto così tanto tempo per scendere in piazza, non possiamo aspettarne altrettanto per mettere in campo, anche a livello decentrato, altre iniziative che inquadrino la situazione e soprattutto che siano in grado di individuare delle controparti concrete da incalzare. A partire naturalmente dal nostro Governo e

dalle forze politiche che lo sostengono, che si è vergognosamente astenuto all'ONU sulla mozione di condanna nei confronti d'Israele. Il centrosinistra, dopo la vigliacca partecipazione ai bombardamenti sulla Jugoslavia e dopo il NO opposto alla richiesta di asilo politico presentata dal leader curdo Ocalan, è tornato indietro anche rispetto a una linea filoaraba già seguita a suo tempo dall'asse Andreotti - Craxi.

Sul ruolo dell'Unione Europea ci siamo già espressi, ed è ovvio che la non belligeranza europea nei confronti degli USA nello scacchiere medio-orientale è una contraddizione del nascente Polo Imperialista Europeo, e non certo nostro.

Possiamo, e dobbiamo quindi riflettere adesso, su quali passi fare da oggi in poi, magari utilizzando degli strumenti che in altri casi si sono dimostrati utili, come ad esempio il boicottaggio degli interessi israeliani in Italia e di quelli Italiani in Israele. Una campagna di questo tipo ci permetterebbe di portare la nostra denuncia a livello decentrato nel territorio, tra gli starti popolari dei nostri quartieri.



dendo "sia pace a Gerusalemme".

Sia pace, certo, ma quale pace? La pace dello status quo imposto manu militari dalle truppe d'occupazione israeliane? O una pace giusta, determinata dal riconoscimento internazionale di uno Stato Palestinese, che doti finalmente questo popolo di uno status che gli permetta di sedersi al tavolo delle trattative, con una posizione più forte rispetto a quella attuale?

E' ovvio che non potrà esserci pace finché nei territori, liberati dall'occupazione, non torneranno le centinaia di migliaia di profughi ammassati in condizioni inumane nei campi - lager del Libano, finché le carceri di Tel Aviv non si svuoteranno delle migliaia di prigionieri palestinesi, finché Israele non cesserà il ricatto del lavoro e dell'acqua che strozza un'economia palestinese strozzata da decenni di guerra.



## LA LOTTA DEI LAVORATORI ALLA MA.PL.IN.

*Nasce la RDB-GOMMA PLASTICA nelle fabbriche torinesi, ed è subito scontro e repressione.*

**I**l tutto nasce due mesi fa quando alcuni lavoratori hanno deciso di affrontare i problemi legati alla vivibilità del posto di lavoro e contrastare i nuovi ritmi di produzione imposti dalla proprietà, scavalcando OO.SS. C.G.I.L.-C.I.S.L.-U.I.L..

Una media fabbrica, che produce stampi plastici per l'estero, dove lavoratrici e lavoratori sono chiamati a produrre con ritmi variabili giorno per giorno fino ad aumenti complessivi del 30% il tutto senza nessun premio aggiuntivo e con il rischio costante della mobilità per le lavoratrici che non reggono la pressione della catena.

Formalizzato il sindacato con molti iscritti (pari a circa 1/3 della forza lavoro) la proprietà inizia l'azione di repressione, mettendo in atto numerosi provvedimenti disciplinari, rifiutando qualsiasi incontro con il sindacato.

La C.I.S.L., unica organizzazione presente, prova a scoprire l'identità dei lavoratori promotori delle iniziative di lotta ma, grazie all'intervento esterno, questo basso tentativo di isolare i lavoratori più combattivi fallisce.

Dopo un tentativo di assemblea interna alla fabbrica e dopo il

diniego, scatta la lotta dura: otto ore di sciopero per i tre turni di lavorazione come prima risposta al mancato riconoscimento del sindacato.

Sciopero ben riuscito al punto di fermare la produzione con una adesione ben più alta del numero degli iscritti e con un conseguente intervento del padrone per tentare un approccio costruttivo con la neonata RDB.

Preparato un pacchetto di otto ore di sciopero, con intervento a scacchiera sui tre turni, i lavoratori vengono chiamati al confronto per il 21 novembre 2000.

In quella sessione saranno discussi i diritti dei lavoratori, le agibilità del sindacato e le materie da trattare.

Come inizio di attività in un settore così difficile, non è stato certo semplice ma i lavoratori sono stati determinati e determinanti, non hanno ceduto alle pressioni e alle lusinghe, il fronte era compatto e ha tenuto bene, oggi siamo in grado, in questa fabbrica di essere interlocutori diretti per gli interessi dei lavoratori.

*Corrispondenza da Torino*

## AZIONE POPOLARE ED UNIONE POPOLARE INIZIANO UN LAVORO IN COMUNE

**I**n una riunione tenutasi a Roma, sabato 11 novembre '00 tra Azione Popolare e Unione Popolare, si è stabilito di iniziare ad affrontare in modo coordinato le questioni sociali e politiche che riguardano i settori popolari nel nostro paese. Il coordinamento tra le due diverse esperienze ha posto le premesse di un lavoro comune che nei prossimi mesi aprirà prospettive più impegnative e unitarie.

Si è reso necessario un confronto politico che sta andando avanti e che dovrà avere le necessarie verifiche.

Le due esperienze politiche, pur tenendo conto di contesti diversi, partono dalla stessa esigenza: la ricostruzione della rappresentanza politica nel nostro paese in difesa degli interessi dei lavoratori dipendenti, dei precari (comprese le false forme di lavoro autonomo), dei pensionati e dei disoccupati.

Sia Azione Popolare che Unione Popolare ritengono che oggi sia inadeguato affrontare il problema della rappresentanza riproponendo schemi organizzativi maturati in un contesto socioeconomico profondamente mutato e con trasformazioni strutturali che hanno cambiato la composizione sociale e di classe in Italia.

Sul piano della rappresentanza, il bipolarismo tra centro-sinistra e centro-

destra ha prodotto una fuga dalla partecipazione politica. Nessuno dei due schieramenti è veramente alternativo all'altro ed ambedue propongono la stessa politica al servizio di una Europa dominata dalle banche e dalle transnazionali.

Sia il centro-destra che il centro-sinistra propongono una politica che si serve delle trasformazioni istituzionali per ridurre la partecipazione democratica al voto.

I partiti che formano questi due poli, hanno la medesima politica economica che rinuncia ad una effettiva redistribuzione della ricchezza prodotta nel paese; che poggia sui sacrifici a carico dei soli settori popolari; che attraverso le privatizzazioni riduce ai minimi termini l'intervento pubblico (sancendolo attraverso il principio della sussidiarietà); che apre grandi spazi ai profitti del capitale speculativo finanziario internazionale nel nostro paese.

Rispetto poi a Rifondazione Comunista, la sua immagine di opposizione stride fortemente con la realtà. A tale proposito, basti considerare gli effetti della partecipazione di questo partito alle giunte locali con il centro-sinistra dove gli interessi dei settori popolari non risultano certo salvaguardati.

Sulla base delle considerazioni sopra

svolte, si è deciso da subito di iniziare in concreto un lavoro coordinato che è iniziato con la campagna contro la finanziaria 2001, proposta dal governo Amato e sostenuta dal centro-sinistra.

Una finanziaria che viene presentata dal Governo come una "svolta" rispetto alle precedenti, in quanto restituisce ai lavoratori e pensionati del nostro paese migliaia di miliardi.

La campagna sulla finanziaria 2001 avviata da Azione Popolare e Unione Popolare, sta evidenziando che quanto viene "restituito" dallo Stato viene ripreso a livello di Regioni, Comuni e Province. Non si tratta dunque di un momento redistributivo della ricchezza prodotta, bensì di un passaggio di poteri impositivi dallo Stato centrale ai governi locali, quale applicazione del Federalismo fiscale.

L'importanza di iniziare un lavoro concreto a partire dalla Finanziaria 2001 va ricercata nel fatto che essa coincide con un passaggio politico nuovo, quello appunto del Federalismo fiscale sul quale è necessario impiantare una battaglia articolata nel paese.

L'incontro di Roma si è concluso con la costituzione di un Comitato Promotore che ha il preciso compito, nell'arco di sei mesi, di lavorare all'unificazione delle due esperienze politiche.

# NO ALLA ROTTAMAZIONE DEI DISOCCUPATI

## CRONACA DI UN "PARRICIDIO"!

**D**a oltre due anni, e precisamente dall'inizio della raccolta delle firme per la legge di iniziativa popolare per la istituzione del Reddito Sociale Minimo, l'Unione Popolare ha iniziato un intervento politico-sociale al Collocamento Centrale di Roma.

Questa presenza, continuata nel tempo, ci è servita come indagine sul campo sulla realtà della disoccupazione e del precariato sag-

giando alcuni atteggiamenti, comportamenti, reazioni di migliaia di disoccupati e lavoratori precari; una vera ed interessante "inchiesta sul campo" degli umori, delle aspettative, della "in/coscienza di sè" di un preciso e determinato - per quanto frammentato - settore sociale, in rapporto alla questione del reddito e della precarietà del lavoro.

Ma la campagna politica sul reddito sociale minimo ha prodotto anche una aggregazione di giovani disoccupati e la formazione di un Comitato che ha intrapreso alcune iniziative di mobilitazione e di denuncia.

Un'aggregazione questa di giovani disoccupati che nasce da una esigenza - tutta politica - di rifiuto dell'accettazione di una realtà del mercato del lavoro che offre solo sfruttamento e precarietà e di incompatibilità con le scelte del governo.

La prima iniziativa è stata quella di affiancare la lotta di 36 disoccupati per l'assunzione in pianta stabile nell'ospedale Sandro Pertini; disoccupati che ad aprile di quest'anno, vengono chiamati dalle liste di collocamento e avviati all'assunzione come ausiliari specializzati presso la ASL RM/B.

Passati tre mesi - siamo a luglio - questi lavoratori, dopo essere stati convocati per la selezione, vengono "congelati" in attesa di conoscere il proprio destino e di sapere con certezza la data di assunzione. Intanto la Direzione Sanitaria dell'Ospedale Sandro Pertini, costringe i lavoratori a continui straordinari ed appalta alcuni servizi, proprio per carenza di personale, a ditte private. I sindacati di regime - Cgil-Cisl-Uil - complici con la Direzione Sanitaria tacciono (forse hanno interessi nelle cooperative che gestiscono i lavori ausiliari?), e inoltre concertano e firmano contratti integrativi aziendali all'insegna della flessibilità, del lavoro temporaneo, a part-time, contro l'occupazione vera e garantita.

Ma attenzione alle date: siamo ad aprile 2000 e a maggio ci saranno le elezioni alla Regione Lazio; il Commissario Straordinario che governa la USL RM/B, nominato dalla giunta di centrosinistra, pensa bene di "acchiappare" un po' di voti per la sua parte politica e per la sua personale riconferma. Lo stile è democristiano, la capacità di mantenere le promesse no. Il centrodestra vince le elezioni. il Commissario Straordinario



salta e i lavoratori restano a tutt'oggi congelati !! Cosa pensare, dire, fare al commissario straordinario di centrosinistra che ha giocato sulla pelle di 36 disoccupati? Strangolarlo?!

E veniamo al centrodestra e precisamente alla Provincia di Roma. E' ormai abbastanza risaputo che le Amministrazioni Locali, sia di centrosinistra che di centrodestra, fanno ricorso al lavoro in affitto e alle agenzie interinali per coprire i

buchi in organico.

Ma la giunta di centrodestra, che governa l'Amministrazione Provinciale di Roma lo fa con un'aggravante. Spieghiamo perchè. La gestione degli Uffici di Collocamento è passata dal Ministero del Lavoro alla Provincia di Roma. In questo passaggio una parte dei lavoratori resta alle dipendenze del Ministero, destinata ad altri incarichi, e il collocamento continua a "funzionare" - si fa per dire! - con una forte carenza di organico che causa un notevole disservizio per i disoccupati iscritti, e un forte malumore tra i lavoratori impiegati.

Quindi la Provincia di Roma dovrebbe assumere centinaia di persone per fare fronte al lavoro arretrato e a quello ordinario. E allora cosa fanno l'assessore alle Politiche per il Lavoro on. Fanfani - sì, proprio il figlio di Amintore Fanfani - e la Giunta Provinciale?: presentano la delibera 74/11 con la quale (attraverso una gara, che costa, peraltro, 281 milioni) si affida il lavoro alle Agenzie Interinali, le uniche in grado, secondo il loro parere, di assicurare lavoratori con alta professionalità!

Una delle tre Agenzie indicate nella delibera ha la sede in un vecchio capannone alle porte di Roma, mentre un'altra - "Emporio dei lavori" - appartiene alla CISL, a cui, pare, l'assessore Fanfani deve pagare qualche cambiale politica.

Una istituzione pubblica che gestisce il collocamento pubblico e che dovrebbe dare lavoro ai disoccupati iscritti, si affida ai privati. Un vero e proprio "parricidio"!

E questo imbroglio lo abbiamo cominciato a denunciare con un volantino, informando i disoccupati e chiamandoli alla lotta.

Sono seguiti incontri con i dirigenti del Collocamento e, su sollecitazione di una delegazione di disoccupati, l'incontro con l'assessore Fanfani, il quale ha scaricato la questione all'assessore al Personale e vice-Presidente della Provincia di Roma. La palla quindi sembra passata ad altre mani. Insieme ai compagni delle RDB della Provincia stiamo verificando le prossime mosse dell'Amministrazione Provinciale pronti a riprendere la denuncia e la mobilitazione.

Corrispondenza da Roma

# LA PROPOSTA DI LAVORO DELLA COMMISSIONE TEORICA DEL COORD.COM

## UN PROGETTO PER I COMUNISTI DEL XXI SECOLO

**D**opo la prima riunione della commissione teorica del 7 ottobre a Roma e il coordinamento nazionale tenuto a Firenze il 15 ottobre è stata elaborata una prima proposta per iniziare il lavoro del Coordinamento Comunista. Incontro nazionale il prossimo 2 dicembre

La proposta prevede tre momenti successivi di confronto uniti però da un filo di ricerca unitario che parte dall'analisi dei processi oggettivi.

I tre momenti sono stati così concepiti:

a) un primo incontro, da tenersi il 2 dicembre a Roma, che affronti l'analisi della fase economica attuale, dopo gli anni '90 e le politiche legate a Maastricht, cercando di capire le tendenze in atto e le conseguenze di queste sui lavoratori per quanto riguarda specificatamente il breve periodo.

Questa esigenza di analisi nasce dalla necessità di comprensione della situazione da parte delle strutture politiche e sindacali ed è già stata scritta una base di discussione per l'incontro nazionale.

b) il secondo incontro, da tenersi nei primi mesi del 2001, affronterà la questione centrale della composizione di classe nella attuale fase di profonda trasformazione produttiva. Questo confronto si presenta più complesso e va organizzato in modo attento.

I punti attorno ai quali va organizzata la discussione potrebbero essere almeno tre:

- l'analisi dei dati empirici che mostrano le tendenze effettive in atto in termini qualitativi e se possibile quantitativi.

- la definizione del rapporto tra imperialismo, modifica della composizione di classe e internazionalizzazione della classe lavoratrice è un'altra questione centrale nella comprensione non solo dei dati materiali ma anche della teoria e della politica nella situazione attuale.

- infine, questione più squisitamente teorica ma importantissima, il rapporto tra la situazione attuale e quanto Marx ha scritto sulle tendenze storiche del capitalismo ed in particolare sui Grundrisse nel frammento sulle macchine.

E' evidente la complessità e la difficoltà di un tale lavoro che però è importante almeno iniziare per ricostruire l'unità dei comunisti nella visione generale delle cose.

c) il terzo incontro affronterà invece questioni teoriche connesse alle attività dei comunisti tra i lavoratori e dunque il nodo del sindacato.

E' evidente che ad una modifica dell'apparato produttivo e della composizione di classe corrisponde anche una modifica dell'organizzazione della classe lavoratrice.

Dunque individuare le eventuali nuove forme organizzate del sindacato e, soprattutto, quale ruolo devono svolgere i comunisti nel sindacato oggi sono le domande alle quali siamo chiamati a dare una risposta.

Per questo terzo incontro bisognerà decidere successivamente il periodo in cui si potrà effettuare.

### *Il documento preparatorio per l'incontro nazionale "Nuova fase economica e conflitto sociale e politico in Italia"*

**G**li anni '90 sono stati caratterizzati, sul piano economico e sociale, in modo lineare dall'attuazione degli accordi di Maastricht e dalle sue conseguenze.

Politiche restrittive dello stato, privatizzazioni e "riforme" del mercato del lavoro

sono state le linee sulle quali si è sviluppata l'Italia in questo decennio e sulle quali si è determinato un conflitto di classe caratterizzato soprattutto dall'aspetto sindacale e rivendicativo.

Conflitto sindacale e subordinazione politica al quadro istituzionale sono state le caratteristiche nelle quali i comunisti hanno lavorato e costruito processi di intervento.

La nascita dell'euro, il conflitto sempre meno latente tra dollaro e euro e dunque tra USA e UE, l'annunciata ripresa economica mondiale, anche se diversificata per aree, stanno modificando in modo sensibile il quadro economico e richiedono perciò una analisi approfondita per poterci dotare di una giusta chiave di lettura degli avvenimenti.

Siamo perciò chiamati a dare una serie di risposte agli interrogativi che ci pone la situazione attuale:

Dopo la fase della "restrizione" siamo di fronte effettivamente ad una ripresa economica?

La lunga fase di crescita economica degli USA smentisce la teoria dei cicli economici capitalistici?

L'inflazione è veramente di nuovo il pericolo principale? Il prevalere della finanziarizzazione nell'economia come incide in questa fase?

E' possibile capire non solo i termini relativi di queste tendenze ma anche i termini assoluti di come si presenteranno in Europa ed in Italia?

La vicenda del petrolio in quale modo modifica il rapporto tra centri e periferie, ad esempio per la Russia? e comunque quali sono i paesi periferici che stanno "dentro" o "fuori" lo sviluppo annunciato, se ovviamente questo esiste?

Infine quali sono le conseguenze di questa nuova fase economica sul mondo del lavoro, nel sociale, sul ruolo dello stato nel breve periodo?

Le risposte a queste non poche e non facili domande sono fondamentali per dare forza e incisività al lavoro che i comunisti devono svolgere nel nostro paese ed in Europa.

Per questo proponiamo come coordinamento comunista per la fine di novembre un incontro nazionale tra compagni e alcuni compagni esperti chiamati a dare un contributo scientifico a questa discussione

## NUOVA FASE ECONOMICA E CONFLITTO DI CLASSE IN ITALIA

SABATO 2 DICEMBRE 2000 ore 10.00

### INCONTRO NAZIONALE

PRESSO LA "CASA DELLA PACE"  
via di MONTE TESTACCIO n° 22ex-Mattatoio - ROMA

"...La nascita dell'euro, il conflitto sempre più evidente tra USA e Unione Europea, l'annunciata ripresa economica mondiale, stanno modificando in modo sensibile il quadro economico e richiedono perciò una analisi approfondita per poterci dotare di una giusta chiave di lettura degli avvenimenti e delle loro conseguenze, nel mondo del lavoro, nella società e nel conflitto di classe in Italia."

### PARTECIPANO:

**Gianfranco Pala**, docente di Economia, Università "La Sapienza" di Roma  
**Giorgio Gattei**, docente di Storia del pensiero economico, Università di Bologna  
**Maurizio Donato**, ricercatore Università di Teramo  
**Luciano Vasapollo**, docente di Statistica Aziendale, Università "La Sapienza" di Roma  
**Vladimiro Giacché** Economista  
**Guglielmo Carchedi**, docente Economia Università di Amsterdam  
**Ernesto Screpanti**, docente di Economia Politica Università di Siena

COORDINA IL DIBATTITO  
**Mauro Casadio**

COORDINAMENTO COMUNISTA  
*(Rete dei Comunisti - Movimento per la Confederazione dei Comunisti -  
 Su la testa-Altra Lombardia - Coordinamento Comunista Napoletano -  
 Associazione Culturale "Il Lavoratore"- La Spezia)*

LOCANDINA DI  
CONVOCAZIONE  
DELL'INCONTRO  
DEL 2 DICEMBRE ALLA  
"CASA DELLA PACE"  
DI ROMA



*Testo del volantino distribuito alla manifestazione per la Palestina dell'11 novembre a Roma*

### *Palestina e Iraq nella competizione tra Stati Uniti ed Europa*

#### **La posta in gioco in Medio Oriente**

Il Medio Oriente e i vari scenari del conflitto in corso, confermano che questa regione resta emblematica per le contraddizioni irrisolte e per quelle che si vanno acutizzando.

**1.** In Palestina l'occupazione militare israeliana, la sottrazione di risorse vitali come l'acqua, l'impossibilità di gestire in piena sovranità i confini, le strutture, le relazioni economiche da parte della popolazione palestinese e delle sue autorità, sono alla base della nuova Intifada lanciata dalle nuove generazioni palestinesi. Il processo di pace in Medio Oriente basato sugli accordi di Oslo, ipotecato dalla "pax americana" e dall'arroganza israeliana, non ha portato a risultati capaci di modificare concretamente la situazione tra i palestinesi e lo Stato israeliano. Al contrario, lo stato israeliano ha usato i negoziati di pace per imbrigliare e logorare l'Autorità Nazionale Palestinese impedendo una vera soluzione.

**2.** Ormai da alcune settimane crescono le minacce di una nuova aggressione statunitense contro l'Iraq. Pochi giorni fa, ancora una volta, aerei militari americani e inglesi hanno bombardato alcune città irakene. Al lento massacro dell'embargo, in questi anni si è aggiunto lo sterminio dei bombardamenti.

Gli obiettivi di questa escalation sono quelli di impedire il rientro dell'Iraq nel mercato petrolifero (fattore che metterebbe in seria discussione gli interessi speculativi della grandi multinazionali del petrolio) e quello di "rimettere in riga" il mondo arabo e le compagnie petrolifere europee e russe che stanno aggirando l'embargo contro l'Iraq. La decisione di quest'ultimo di utilizzare l'euro invece del dollaro nelle transazioni internazionali consentite dall'ONU per il programma "Oil for food" non solo ha irritato gli Stati Uniti ma ha rivelato al mondo la posta in gioco che si va a giocare nelle regioni petrolifere. Infatti sembra che anche l'Iran nelle prossime settimane intenderebbe sganciarsi dal dollaro per le transazioni finanziarie legate alla vendita del petrolio.

**3.** Sul Medio Oriente dunque si va delineando una competizione crescente tra l'egemonia statunitense che fino ad oggi ha controllato tutti gli assetti economici e geopolitici dell'area e le ambizioni dell'Europa ad entrare in campo in una regione normalizzata dalla "pax americana".

Apparentemente l'Unione Europea sembra fuori dal gioco. E' rimasta ai margini dei negoziati tra Israele e palestinesi e mantiene tuttora l'embargo contro l'Iraq. Ma la partita può cambiare molto rapidamente. Una volta metabolizzati i risultati delle elezioni americane, la "superpotenza europea" (come ha evocato Prodi nella conferenza degli industriali inglesi) non potrà rimanere ancora ai margini della definizione dei nuovi assetti in Medio Oriente. Le incursioni delle compagnie petrolifere europee in Iraq e Iran, l'accordo bilaterale con la Russia in materia di rifornimenti energetici, l'aspro testa a testa sul tasso di cambio tra euro e dollaro, sono segnali espliciti che tra l'imperialismo statunitense e l'imperialismo europeo è ormai in corso una competizione senza esclusione di colpi.

In questa competizione tra poli imperialisti, i popoli, le organizzazioni di classe, le associazioni della solidarietà internazionalista devono saper individuare le contraddizioni e le forze sociali capaci di animare un nuovo movimento antimperialista che impedisca all'umanità di cadere nuovamente nell'abisso in cui i paesi capitalisti l'hanno trascinato innumerevoli volte nell'ultimo secolo.

Per questo oggi siamo in piazza a fianco della nuova Intifada del popolo palestinese e contro la prosecuzione dell'embargo contro l'Iraq.

la "Rete dei Comunisti" è un giornale telematico  
supplemento a **Contropiano**

Direttore responsabile: Antonello Badessi  
Aut. Trib. di Roma 175/83 del 24/4/1983

chiuso il 30/11/2000

CONTATTI:

www.pplink.org/retecomunisti - e-mail: retecomu@pplink.org